

Le ricette della signora Toku, di Naomi Kawase (2015)

Andiamo stavolta in Giappone con questo film del 2015, di Naomi Kawase, una regista poco conosciuta in Occidente, nonostante abbia al suo attivo una decina di film, oltre a numerosi cortometraggi e documentari. Naomi Kawase ha sempre avuto un'attenzione verso la questione femminile, senza tuttavia classificarsi come femminista, perché – come afferma lei stessa – “La questione femminile è spesso considerata dal femminismo attraverso una lente ideologica troppo riduttiva”. Piuttosto – è sempre lei a parlare in una intervista – “In qualche modo, l'essere donna fa guardare a certi aspetti della realtà e del proprio ambiente in un modo del tutto speciale. Le donne sono più intuitive, e talvolta, proprio a causa delle questioni di genere, l'essere ai margini del flusso centrale del potere, permette di fare nuove scoperte, di guardare con occhi diversi”.

Il titolo originale di questo film è semplicemente “An” (Confettura di fagioli dolce). È proprio questo ingrediente alla base dei dolci tipici – i *dorayaki*, una sorta di frittelline con un ripieno dentro - che il giovane Sentaro prepara e vende in un piccolo chiosco alla periferia di Tokyo, senza grande entusiasmo per il proprio lavoro, per i pochi clienti della sua attività e neppure, possiamo dire, per la propria vita. Tra gli sparuti frequentatori del chiosco, una ragazza, Wakana, sembra essere l'unica la cui compagnia non è sgradita. A Wakana, studentessa senza molti mezzi a disposizione, Sentaro regala spesso i *dorayaki* che non sono riusciti bene.

Ma, evidentemente, come dice il titolo italiano, deve esserci un altro personaggio di rilievo in questa vicenda: la signora Toku, una anziana donna, la cui figura e la cui storia personale scopriremo man mano durante il film, così come la conosceranno a poco a poco anche Sentaro e Wakana. Non sapremo molto infatti della storia di Sentaro e di questa anziana signora per buona parte del film, al di là del percepire soltanto qualcosa della loro solitudine e della loro posizione umana.

Nel guardare il film vale la pena capire il contrasto tra la piccolezza, la ristrettezza del chiosco, nel quale molte delle scene del film si svolgono, che ci suggerisce allo stesso tempo la condizione angusta, la pesantezza della vita, ma anche il luogo in cui qualcosa può cambiare e dall'altro lato le scene naturalistiche con i ciliegi in fiore, che ci offrono uno sguardo ampio sul mondo.

Anche in questo film, delicatissimo e leggero, c'è un qualcosa di “altro” con cui riconciliarsi per poter vivere con pienezza la vita, per avere uno sguardo ampio sulle cose, sulle persone, sulla realtà.

Il titolo italiano dice qualcosa di più – forse al di là delle intenzioni stesse di chi l'ha scelto – perché le ricette che offre la signora Toku non sono appena quelle che servono per fare la confettura di fagioli, ma le ricette della vita: l'aver accettato la propria malattia e la propria storia, e in forza di questo essere capace di far compagnia ad altri.

C'è bisogno di essere guardati da qualcuno che ci stimi più di quanto ci stimiamo noi stessi, sembra dirci il film, che ci guardi per come potremmo essere, non per ciò che abbiamo fatto o per le difficoltà che stiamo attraversando.